

Lo spazio della ricerca nell'area kushi (Nigeria): lingua, comunità e documentazione

Gian Claudio Batic
Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale'
gcbatic@unior.it

SUMMARY

There are two questions that fieldwork researchers committed to the documentation and description of a minority language ask themselves before venturing into the depth of their projects: 'Whom am I dealing with?', immediately followed by 'Where am I?'. As trivial as they might appear, these two questions require a minimum of research to produce an answer able to define – without necessarily framing it – the target community and the role a researcher can play in it. This paper focuses on the case study of the Kushi, a Chadic speaking group of north-eastern Nigeria. 'People' and 'space' are analysed from a sociology-of-language perspective as well as in terms of a more general dynamics of migrations and composite societal formations.

Keywords: *Kushi, West Chadic, language documentation, fieldwork, ethnolinguistic identity.*

ISO 639-3 code: kuh

DOI: 10.23814/ethn.13.17.bat

Introduzione

Questo articolo si basa su una ricerca condotta tra luglio e agosto del 2017 nei villaggi di Kushi, Burak e Filiya, nella Nigeria nordorientale. La missione di terreno si inserisce nel progetto di documentazione e descrizione del kushi, una lingua afroasiatica della branca occidentale della famiglia ciadica. L'articolo offre un profilo sociolinguistico della lingua e comunità kushi adottando come particolari prospettive d'analisi il quadro di 'sociologia-della-lingua' di John Edward (2010) e, per quanto attiene all'identità del gruppo, la 'teoria della frontiera' elaborata da Igor Kopytoff (1987). L'approccio, se da una parte mira a fornire una descrizione della comunità linguistica basata sulla relazione parlanti-lingua-insediamento, dall'altro si propone di definire la dimensione specifica della ricerca ovvero lo spazio culturale e di frontiera attraversato e vissuto dall'attore esterno la cui presenza in seno alla comunità è motivata da interessi scientifici.

La lingua kushi

Il kushi (fɔ̀k Gòjì 'bocca di Goji', ISO 639-3 <kuh>, Glottocode <kush1236>) è una lingua afroasiatica della famiglia ciadica (Ciadico, Ovest, A, A.2, Bole-Tangale, sottogruppo Tangale) parlata ai piedi del versante settentrionale delle montagne Muri (Gombe State, Chonge District, Shongom Local Government). Non disponiamo di un dato statistico affidabile riguardo al numero assoluto di parlanti: Leger (1993) li quantifica in 6.000 (con tutta probabilità una sottostima, c.p.), mentre l'ultima edizione dell'*Ethnologue* riporta la cifra di 11.000 (Simons and Fennig 2017), stima che, sebbene più vicina alla realtà, sembra comunque quantificare per difetto l'estensione demografica della comunità.

Il kushi è una lingua ciadica di particolare interesse: pur esibendo tratti tipicamente ciadici (e proto-ciadici), è possibile isolare importanti innovazioni che esulano dal paradigma ciadico, come ad esempio alcuni fenomeni di morfologia verbale e l'esistenza di un sistema di armonia vocalica. La presenza di specificità è una caratteristica che accomuna molte delle lingue parlate nell'area compresa tra il fiume Benue (sud), il fiume Gongola (nord), le montagne Longuda (est) e il plateau di Jos (ovest). La varietà tipologica delle lingue presenti nell'area è riconducibile a tre cause principali: 1) la geografia polimorfa dell'area (che di fatto la rende una zona rifugio), 2) la presenza di un alto numero di lingue, con tre dei quattro phyla presenti in Africa rappresentati entro i suoi confini naturali, e 3) una storia segnata, con diversi gradi di intensità, da conflitti, migrazioni e integrazioni (Leger 2014: 229).

Il kushi è una lingua SVO con la possibilità di un ordine VOS. Presenta due registri tonali, alto e basso, con una evidente tendenza al livellamento tonale (già riscontrata in altre lingue dell'area, come ad esempio il pero e il tangale, vd. Frajzyngier 1985). I 10 fonemi vocalici funzionano in un sistema di armonia vocalica; l'alto numero di fonemi consonantici (35) si accorda al fenomeno di inflazione fonemica caratteristico delle lingue bole-tangale meridionali (Leger 2014: 30-32). I nomi non posseggono una forma plurale: in una prima descrizione lessicale basata sul modello di wordlist redatto nel quadro del Sonderforschungsbereich 268 incentrata sulla raccolta del vocabolario culturale e di base, si sono riscontrati unicamente due plurali suppletivi (presentando una situazione analoga a quella del pero, lingua vicina al kushi nella quale non si registra pluralità nominale, vd. Frajzyngier 1985). La pluralità del soggetto non è marcata nella forma verbale, tuttavia la lingua ha sviluppato forme plurazionali per indicare la durata e/o l'iterazione dell'azione. Il sistema Tempo-Aspetto-Modo presenta una codifica segmentale: la funzione aspettuale è assegnata alla qualità della vocale finale e la funzione temporale a una serie di marcatori satellitari. I verbi possono essere suddivisi in tre macro-classi verbali definite sulla base della forma della radice (classe A: CV.C/o/, classe B: CVV.C/o/, classe C: CV, CVV). Alcuni verbi ammettono l'uso di pronomi copia intransitivi (ICP) [intransitive copy pronouns]. Solo per un ristretto numero di verbi l'uso degli ICP è obbligatorio (e.g. 'seccarsi', 'morire', 'essere gonfio'). Un set di pronomi logoforici è produttivo (Batic 2017b).

Ricerca pregressa

L'area circoscritta dal bacino del fiume Gongola è stata oggetto del Sonderforschungsbereich 268, 'Kulturenwicklung und Sprachgeschichte im Naturraum Westafrikanische Savanne', un progetto di ricerca a carattere interdisciplinare condotto dall'Università J.W. Goethe di Francoforte tra il 1988 e il 2003. Il progetto ha descritto aspetti e fenomeni della regione secondo una prospettiva etnografica, storico-archeologica, linguistica, geografica e botanica. La lingua kushi ha rappresentato un interesse periferico all'interno dell'economia globale del progetto, tuttavia alcune pubblicazioni a carattere tipologico e comparativista hanno descritto aspetti puntuali della lingua, contribuendo a posizionarla sia dal punto di vista genetico che areale. La letteratura scientifica trattante il kushi è riconducibile essenzialmente alla ricerca di Rudolf Leger (1993, 1998, 2014). Fenomeni linguistici areali e di ordine più generale sono invece descritti in Jungraithmayr e Leger (1993, 2006) e Dinslage e Leger (1996).

Lo spazio della ricerca

Lingua-comunità-ambiente: un profilo

Il seguente profilo socio-linguistico segue il quadro proposto da Edward (2010) per l'analisi dei gruppi minoritari. Modello di descrizione socio-linguistica altamente informativo, il quadro prende in considerazione la lingua come una delle tre entità interrelate che concorrono a definire la dimensione sociologica e linguistica di una comunità. Queste tre entità – parlanti (P), lingua (L) e insediamento (I) – sono viste attraverso 11 diverse prospettive disciplinari: demografia, geografia, economia, sociologia, linguistica, psicologia, storia, politica, istruzione, religione, media.

Demografia

- P Come accennato nel paragrafo precedente, determinare il numero assoluto di parlanti costituisce un'impresa piuttosto ardua. In mancanza di dati statistici (ovvero di dati raccolti con metodo statistico), la possibilità di avvicinarsi al numero reale di parlanti si riduce alla considerazione di alcuni indicatori indiretti. a) Leger riconosce che la stima fornita nel 1993 non tiene conto di tutti gli insediamenti di Kushi, e in particolar modo non tiene conto dell'estensione territoriale degli insediamenti (unità abitative si estendono fuori dalla 'village area', lontano dai principali nuclei di aggregazione); b) negli ultimi decenni il perimetro del villaggio si è esteso a seguito di fenomeni di migrazioni in entrata; c) la regione è caratterizzata, in linea con quanto registrato a livello nazionale, da un generale incremento demografico; d) la vitalità della lingua sembra suggerire una qualche forma di proporzionalità diretta tra l'incremento demografico e il numero di parlanti. Tenendo conto dell'estensione territoriale del gruppo, potremmo avanzare l'ipotesi di una comunità linguistica formata da un numero di parlanti nettamente superiore alle 6.000 unità e, con tutta probabilità, maggiore di 11.000.
- L Il kushi è parlato nella cosiddetta 'area del villaggio' [village area]. Nella situazione attuale, la lingua ha un numero sufficiente di parlanti per poter essere considerata fuori dal novero di idiomi in via di estinzione.
- I L'area kushi si estende ai piedi del versante settentrionale delle montagne Muri. La comunità kushi abbandonò il versante delle montagne nel 1949 a seguito della pressione dell'amministrazione coloniale britannica (Adelberger, Brunk, and Kleinwillinghöfer, 1993: 27). La fine dei conflitti inter-comunitari che ci vengono tramandati dalla tradizione orale hanno catalizzato un processo di coesione e di lenta crescita demografica.

Geografia

- P Kushi non esiste come villaggio per se, ma va invece inteso come un conglomerato di insediamenti. Tra i principali insediamenti quelli di Kauri, Kommo, Gomle, e Dirang. Accanto a questi, i piccoli conglomerati di Lapandintai (> Tangale, lit. 'montagna rossa'), Tatamatinyak e Ladongor. Parlanti kushi sono presenti nei villaggi vicini, e.g. Filiya, Burak, Loo, e Bangwinji.
- I Le montagne Muri circoscrivono un'area lunga 80 km e larga 20 km. Questo 'anello oblungo' presenta un intricato mosaico di insediamenti (più di 20 gruppi etno-linguistici) e la sua particolare conformazione geografica ne ha fatto una ideale zona di rifugio per tutti quei gruppi in fuga dai numerosi conflitti locali che hanno caratterizzato l'area nel secolo scorso e di cui abbiamo testimonianza attraverso lo

studio comparato delle tradizioni orali. La sezione orientale delle montagne Muri, la catena Chonge-Mona, si eleva fino a un'altitudine di 1.000 metri s.l.m. Le montagne Muri formano una sorta di conchiglia all'interno della quale sono stanziati i loo, un gruppo di agricoltori adamawa distribuiti in piccoli insediamenti piuttosto distanti gli uni dagli altri. Contrariamente a Kushi, Burak e Bangwinji – villaggi allineati nella zona pianeggiante ai piedi delle Muri e collegati da una strada asfaltata –, il territorio dei loo non è raggiunto da alcuna infrastruttura. Il terreno ai piedi delle montagne è di tipo sabbioso-argilloso, ideale per la coltivazione tradizionale a zappa e aratro. Gli insediamenti ascrivibili a Kushi si estendono su un tratto di pianura alluvionale. Nell'area di Bangwinji, a est di Kushi, in alcuni tratti pendenti prossimi alla pianura è praticato il terrazzamento. Nei terreni meno fertili la coltivazione è a maggese (vedi Adelberger, Brunk e Kleinewillinghöfer 1993: 17). L'area compresa tra Kaltungo, a nord, e le Muri, a sud, è nota per l'alta presenza e varietà di serpenti. La minaccia costituita dai rettili all'interno dei villaggi è in parte contrastata dall'introduzione del maiale operata nel '900 da missionari europei.

Economia

- P La principale attività economica è rappresentata dall'agricoltura di sussistenza. Il surplus alimentare (tra il 10-35% del raccolto) è venduto sui mercati dell'area.
- L Dal punto di vista degli scambi commerciali, la lingua veicolare attiva a livello locale è lo hausa. Kushi, pero, loo, e burak, spesso parlate come seconde o terze lingue, non hanno un ruolo primario né nella rete di scambi né nello sviluppo economico dell'area.
- I Oltre all'agricoltura e agli scambi commerciali, l'area non sembra favorire uno sviluppo economico di rilievo. La costruzione della strada da Filiya a Bangwinji (2006) ha certamente giocato a favore dello sviluppo degli insediamenti ascrivibili all'area kushi: il significativo miglioramento dei trasporti ha proiettato le economie di Kushi, Burak e Bangwinji in una rete commerciale più ampia, migliorando sensibilmente la condizione della comunità. La costruzione della strada è stata seguita dalla copertura cellulare dell'area, risultato di una strategia a più ampio respiro che riguarda la Nigeria e buona parte dell'Africa Occidentale.

Sociologia

- P Gli abitanti di kushi sono perlopiù agricoltori.
- L La lingua è soggetta a trasmissione intergenerazionale.
- I La chieftainship è detenuta dall'hakimi. L'hakimi, la cui autorità è più morale che esecutiva, risponde direttamente al Mai Kaltungo, l'Emiro di Kaltungo, capo dei Tangale e dei gruppi a nord delle Montagne Muri. La società kushi ha conosciuto una forte divisione in clan-lignaggi la quale, seppur ancora presente, risulta oggi sensibilmente attenuata. La distribuzione dei diversi insediamenti riflette la suddivisione clanica del gruppo.

Linguistica

- P Gli abitanti di kushi sono parlanti competenti della lingua. Si registrano almeno due varianti: il kushi di Dirang-Gomle e il kushi di Kauri-Kommo.
- L Non è stata sviluppata un'ortografia standard, né si è avviato un processo di standardizzazione. Testi in lingua kushi sono inesistenti. Nessuna descrizione lessico-grammaticale è stata ancora completata.

- I Nella macro-area compresa tra Kaltungo e il versante meridionale delle montagne Muri sono presenti lingue di differenti phyla linguistici. Le lingue parlate nelle comunità limitrofe sono il burak (est) e il loo (a sud), due lingue Niger-Congo (Adamawa-Ubangi, Adamawa, Bikwin-Jen, Burak-Loo). A ovest e a nord troviamo due gruppi ciadici: il pero (villaggio di Filiya) e il tangale di Shongom (Afroasiatico, Ciadico, Ovest, A.2, Bole-Tangale, Tangale). Il fulfulde è parlato da gruppi di pastori nomadi fulani presenti nell'area (Niger-Congo, Atlantico-Congo, Atlantico, Nord, Senegambia, Fula-Wolof, Fula, Centrale Est).

Psicologia

- P In termini di prestigio, l'attitudine adottata dai parlanti nei confronti della propria lingua è di relativa indifferenza.
- L L'identità di gruppo su base linguistica è presente. I kushi distinguono chiaramente la loro posizione all'interno della costellazione di gruppi presenti nell'area e considerano la lingua uno dei tratti principali della loro identità.

Storia

- P I kushi di oggi sono il risultato di una serie di migrazioni e integrazioni che hanno segnato un passato turbolento e difficilmente ricostruibile. Secondo la tradizione orale, i kushi migrarono dal Borno verso Gwana, nell'area di Pindiga (a sud-ovest di Gombe). Allo scoppio di una guerra tra i Pindiga e altri gruppi non conosciuti, i kushi decisero di migrare ancora stanziandosi, in successione, a Korash, Shonghlo, Damok, Yame, Benye, Dara, e Burak. Da Burak intrapresero l'ultima migrazione verso l'area che oggi è conosciuta come Kushi. In quest'ultima area incontrarono i fojorak, un gruppo autoctono di cui ignoriamo le origini e che viene generalmente descritto come 'gente di pelle chiara che vive nelle rocce' (vedi Batic 2017a).

Politica/quadro giuridico

- P I parlanti kushi non godono di uno speciale status amministrativo, il che significa che l'insieme dei kushi non usufruisce di una particolare protezione in virtù della propria lingua.
- L Analogamente, la lingua kushi non è presente in nessun livello dell'amministrazione locale e statale. La lingua non è né riconosciuta né protetta. In questo senso, l'atteggiamento dell'amministrazione è di indifferenza.

Istruzione

- P In Kushi sono presenti due complessi scolastici primari-secondari: uno in Kauri (destinato agli abitanti di Kauri e Kommo) e uno in Gomle (destinato agli abitanti di Gomle e Dirang). Le lezioni sono generalmente impartite in hausa. L'intercambiabilità di hausa e kushi in ambiente scolastico (a livello informale) è legata alla provenienza dell'insegnante (spesso, infatti, gli insegnanti provengono da altri distretti dello stato).
- L L'apprendimento della lingua kushi non rientra nel programma d'insegnamento.

Religione

- P La maggior parte dei parlanti è di fede musulmana. La minoranza cristiana sembra attestarsi tra il 10 e il 30% del gruppo. Sulla base delle interviste condotte, durante gli ultimi due decenni si è registrato un incremento della popolazione musulmana. Il credo tradizionale è praticato diffusamente ma con discrezione.

- L La religione non ha alcun ruolo nella protezione o mantenimento della lingua. Il settore cristiano della società sembra il più attivo nel produrre materiale in kushi, e.g. canzoni composte per le funzioni domenicali. Un progetto internazionale volto alla traduzione del Vangelo di Luca in numerose lingue minoritarie della Nigeria ha coinvolto e interessato alcuni abitanti di kushi.

Media

- P Nessuna rappresentazione del gruppo nei media.
L Nessuna rappresentazione della lingua nei media.
I L'area è uscita dall'isolamento con la costruzione del tratto stradale Filiya-Bagwinji. L'area non è né isolata né sconosciuta.

Documentazione: reazione e accoglienza

La ricerca di terreno sulle lingue ciadiche, dopo aver attraversato un periodo di lenta ma costante crescita, ha conosciuto una battuta di arresto nei primi anni del 2000. Gli attacchi riconducibili a Boko Haram, gli episodi endemici di sequestri di persona a scopo di estorsione e la generale instabilità dell'area hanno condotto a una rapida diminuzione della presenza di ricercatori di terreno o, per meglio dire, a un blocco del ricambio generazionale dei linguisti (per la gran parte europei e nordamericani) che hanno definito la ricerca sulle lingue ciadiche nella seconda metà del '900. D'altra parte, si osserva come l'assottigliamento delle fila di ricercatori junior attratti dalle lingue dell'area non sia stato controbilanciato da una mobilitazione scientifica di ricercatori afferenti a istituzioni locali: la documentazione e descrizione linguistica permangono al di fuori dell'insieme di priorità dell'accademia nigeriana.

Una volta compresa la sproporzione tra le esigue risorse messe a disposizione dalla comunità scientifica e l'importante mole di materiale da documentare e descrivere, rimane solo un altro aspetto da considerare: il senso della presenza del ricercatore conferito a quest'ultimo dalla comunità ospitante. Il caso-studio del kushi sembra fornire un quadro paradigmatico di 'cosa è' l'esperienza del ricercatore e di come sia vista dalla comunità. Per capire la dinamica, occorre soffermarsi brevemente sulla responsabilità degli attori di ricerca attivi in un momento T nei confronti di quelli che subentreranno o giungeranno in un momento T + 1. La ricaduta pratica dell'etica della ricerca di terreno – ovvero dei diversi gradi della sua applicazione – può essere enucleata proprio in questo principio: il comportamento di un ricercatore determina la reazione della comunità ospitante e il modo in cui la medesima accoglierà un altro ricercatore, anche a distanza di (molti) anni.

La reazione della comunità alla mia presenza e allo scopo del mio lavoro è stata positiva. Se da una parte il senso dell'importanza (e dell'unicità) del 'parlare kushi' è assente in molti membri del villaggio, dall'altra il lavoro di documentazione è accolto con curiosità e interesse. Oltre al ricordo positivo dei ricercatori che operarono nell'area negli anni '90 (perlopiù antropologi sociali e linguistici), vi sono altri elementi che rendono più fluida l'interazione e collaborazione con la comunità, come ad esempio a) la scelta specifica di documentare proprio il kushi e non un'altra lingua, b) il fatto d'essere arrivato da lontano (interpretato come un segno di dedizione), c) la scelta di vivere nel villaggio, e d) la non appartenenza a nessun gruppo etnolinguistico in relazione di prossimità, fisica o culturale, con i kushi, ecc. Sebbene questi elementi contribuiscano ad aumentare la disponibilità da parte degli attori linguistici a fornire informazioni (sistematizzate successivamente come 'materiale'), il ruolo e la percezione della mia

presenza sono rifratti dal rapporto di collaborazione diretta con gli informants, ovvero i collaboratori-insegnanti selezionati durante la fase iniziale del progetto. Questo fenomeno di 'rifrazione' può essere illustrato attraverso il caso del mio insegnante kushi, Malam Alhassan Shehu Kuro. Tra il 2008 e il 2009, a Malam Shehu Kuro fu offerta la possibilità di partecipare a un corso di formazione volto a fornire le competenze tecniche per tradurre e trascrivere il Vangelo di Luca in kushi. Il corso rientrava nel progetto di un'organizzazione missionaria canadese mirante ad ottenere traduzioni del testo biblico (e, in una fase successiva, dell'intera Bibbia) in un elevato numero di lingue del nord-est nigeriano parlate da comunità in cui fosse rappresentata la religione cristiana. Malam Shehu Kuro, insegnante presso la scuola secondaria di Kushi-Gomle, si dedicò al progetto, dimostrando una predisposizione al lavoro di traduzione letteraria. Gli inevitabili problemi di resa del testo biblico in kushi lo spinsero a consultarsi a più riprese con i parlanti più anziani della comunità, tanto che presto si guadagnò la fama di massimo esperto della lingua (ed è Malam Shehu Kuro che l'hakimi mi indicò una volta appreso il motivo della mia presenza). Con il passare del tempo l'impegno di Malam Shehu Kuro divenne sempre più la missione solitaria di un individuo, vista più come un lavoro dai connotati religiosi che non come il tentativo di produrre i primi testi scritti in kushi – ovvero come un servizio volto a una parte della comunità (la sezione cristiana) e non al gruppo nella sua interezza. La parzialità d'intenti di Malam Shehu Kuro percepita da una fazione del gruppo è stata in qualche modo superata (o perlomeno reinterpretata) dalla presenza di un ricercatore alieno alla traduzione o produzione di testi relazionati a un credo religioso. Che Malam Shehu Kuro sia impegnato con un ricercatore europeo nella compilazione di un dizionario è un fatto che parla alla comunità tutta, e non solamente a una parte.

L'identità etnolinguistica kushi: alcuni elementi

Questa sezione intende offrire qualche spunto di riflessione sulla definizione del concetto di comunità etnolinguistica prendendo come caso-studio il gruppo kushi. Finora il termine 'kushi' è stato utilizzato per designare diverse realtà: la lingua, la comunità di parlanti, il gruppo 'etnico', e infine lo spazio occupato dal gruppo stesso. Per gruppo 'etnico' intendiamo qui un gruppo che divide uno spazio e un sistema di governo o, in altri termini, una polity tenuta assieme da un'ideologia valoriale. Sebbene ciascuna delle quattro accezioni ascrivibili al termine 'kushi' risponda a una realtà facilmente osservabile – quasi ovvia, potremmo dire –, una qualsivoglia analisi che miri a definire la dimensione 'kushi' dovrebbe analizzare le quattro entità – lingua, comunità linguistica, gruppo politico e spazio – tanto come realtà interconnesse quanto come prodotti complementari di un processo cumulativo.

'Cosa è kushi?' e, nello specifico, 'chi sono i kushi?' sono domande la cui formulazione dipende dalla risposta che possiamo dare ad un quesito più generale: qual è il tipo d'identità attribuibile a gruppi presenti in zone di 'compressione etnica e linguistica'? Una zona di compressione etnica e linguistica è definita dalla compresenza, in un territorio circoscritto e per un periodo di tempo esteso, di gruppi etnici appartenenti a diversi phyla linguistici (vedi Jungraithmayr and Leger 1966). In un contesto di questo tipo, i gruppi sono la risultante di una serie continua di migrazioni, integrazioni e separazioni che coinvolgono individui e segmenti della società. Sebbene la tradizione orale adotti strategie narrative per presentare una lettura monolitica dell'identità ovvero una sintesi funzionale e sincronica dello 'stato delle cose', sono gli stessi testi orali a fornirci tutti gli elementi utili alla scomposizione dell'identità e alla comprensione della

sua costruzione. Delle quattro realtà osservabili cui abbiamo fatto riferimento poc'anzi, è quella del gruppo come unità politica che utilizzeremo per descrivere la dinamica di formazione identitaria. Il quadro teorico di riferimento è la 'teoria della frontiera' delineata da Igor Kopytoff nella sua descrizione di 'riproduzione' delle società africane (1987). La frontiera è definita una "politically open area[s] nestling between organized societies but 'internal' to the larger regions in which they are found – what might be called 'internal' or 'interstitial frontier'" (Kopytoff 1987: 9). L'area politica aperta, da intendersi come spazio vuoto o, meglio, come spazio non soggetto alla metropoli, è concepita come una regione fisica e sociale nella quale un gruppo, abbandonata la sua polity di affiliazione (la metropoli, appunto), possa stabilirsi fondando una nuova entità politica. Kopytoff descrive il processo delineandone le principali caratteristiche fenomeniche: 1) le società presentano dinamiche sociali che a periodi regolari causano l'espulsione di una parte del gruppo; 2) le migrazioni riguardano gruppi e raramente individui; 3) i gruppi migranti si situano in un'area politica aperta alla periferia della metropoli; 4) la nuova entità politica applica (almeno nella fase iniziale, i modelli socio-politici della metropoli; 5) la nuova società è costituita da un gruppo dominante definito da relazioni di sangue e da uno o più gruppi assoggettati; 6) l'autorità è distribuita in base al tempo di aggregazione: in tal senso, l'autorità che investe i fondatori trova la sua legittimazione positiva nel fatto di essere arrivati per primi; 7) in un assetto regionale inter-comunitario, il nuovo gruppo socio-politico assorbe e trasmette valori in una dinamica osmotica; 8) il successo del gruppo dipende da vari fattori: esso potrà crescere ed espandersi inglobando altre realtà, oppure implodere avviandosi verso l'estinzione (Kopytoff 1987: 16-17).

Le diverse varianti tramandate dalla narrativa orale dei kushi sono realizzazioni di un unico tema: quello di un gruppo originario del Borno che, a seguito di una serie di migrazioni, si insedia definitivamente ai piedi del versante nord-orientale delle montagne Muri. La narrativa orale, funzionale alla creazione identitaria, racconta di un gruppo omogeneo, fornendo allo stesso tempo tutti gli elementi necessari per comprendere la sua segmentazione clanica. L'identità 'kushi' di oggi, infatti, altro non è se non il prodotto sintetico di una storia cumulativa il cui protagonista non è il gruppo uniforme che a un certo punto decide di abbandonare il Borno e di migrare verso est, bensì lo spazio sociale vuoto che diversi gruppi – segmenti, a loro volta, di gruppi più grandi – decidono di occupare lungo un arco di tempo indefinito. L'adesione di 'fuoriusciti' – clan, lignaggi – a un gruppo kushi ovvero a uno spazio socio-politico in cui è possibile l'integrazione, si concreta in una distribuzione gerarchizzata delle funzioni e dell'autorità gestita dal gruppo dominante.

Le fonti a nostra disposizione indicano chiaramente la posizione dominante e di maggior prestigio del gruppo korash (il clan dei Gubno Tagonro), il primo ad arrivare nell'area kushi e a incontrare il gruppo autoctono dei fojorak. Secondo la tradizione orale, l'imposizione dei korash sui fojorak – di cui non sappiamo quasi nulla – è dettata dalla superiorità agrotecnica dei primi e dall'impossibilità del gruppo autoctono di soddisfare il proprio fabbisogno alimentare. Ai korash seguono altri gruppi, e quindi altrettante negoziazioni che vedono patteggiate le modalità di integrazione. L'adesione di nuovi gruppi (clan della nuova polity periferica) è condizionata alla distribuzione di funzioni, in particolar modo all'assegnazione della responsabilità di specifici culti legati, anche ma non solo, al ciclo delle stagioni e alle ritualità associate alla stagione delle piogge, al tempo della semina e a quello del raccolto. Dopo i korash giungono gli shonghlo, i dara, i burak, e i pewrang (Batic 2017a).

Il raffronto incrociato tra la mappa migratoria disegnata dalla tradizione orale e la distribuzione linguistica della regione consente di porre in luce la natura necessariamente 'spuria' del gruppo kushi – e, assumendo questo caso come paradigma areale, di tutti i gruppi minoritari presenti in una zona di compressione. Kushi si è formato nel tempo come aggregato di piccoli gruppi parlanti lingue Niger-Congo e ciadiche, e ciascuno di essi ha contribuito alla formazione di quella che oggi chiamiamo lingua kushi. I tratti linguistici dunque possono essere suddivisi in tratti genetici (manifestazioni fenotipiche della lingua), tipologici (associabili cioè ai diversi tipi di lingue riscontrabili nelle lingue naturali), o areali (ovvero acquisiti attraverso una dinamica di contatto). Il contatto areale, a sua volta, può essere esterno (le comunità linguistiche sono osmotiche e tratti linguistici sono adottati da comunità limitrofe) oppure interno, dovuto cioè al contatto di gruppi in fase di integrazione. Il kushi è una lingua a matrice ciadica che ha assorbito nel tempo tratti linguistici (lessicali e grammaticali) propri alle comunità di appartenenza dei gruppi migranti che sarebbero poi diventati elemento costituente di quello che oggi è il 'gruppo kushi'. Si è dunque portati, sulla base della disanima di una realtà socio-politica composita, a interrogarsi sul senso di un'identità definita unicamente secondo una prospettiva linguistica ovvero di classificazione genetica. La storia del gruppo e quella della lingua procedono di pari passi: la composizione-segmentazione del primo riflette l'inventario di tratti linguistici della seconda, e viceversa. Sebbene determinare cosa sia filtrato nella lingua attraverso una dinamica di contatto esterno (areale) e cosa invece sia stato trasmesso da gruppi non-ciadici durante il loro assorbimento da parte della comunità ricevente sia un'operazione non sempre possibile, l'identificazione della dinamica storica e linguistica è sufficiente a smantellare il quadro monolitico di una comunità che è sì ciadica, ma non solo ciadica, e questo non a causa di un contatto – più o meno prolungato nel tempo – con una realtà esterna bensì per un assorbimento di realtà esterne in un'unità socio-politica e linguistica più ampia in continuo divenire.

Conclusione

Un'analisi che si proponga di tracciare il profilo di una comunità linguistica deve contemplare tre entità dai rapporti interlacciati: l'insieme dei parlanti, la lingua e l'insediamento. Sono queste le tre entità strutturanti che definiscono lo spazio della ricerca e l'identità sociale ed etnolinguistica del gruppo. La comprensione e descrizione sincronica dell'identità del gruppo kushi è possibile unicamente con l'adozione di una prospettiva areale che definisca la dinamica di formazione delle comunità socio-politiche – e quindi linguistiche. La forza aggregatrice di unità politiche di frontiera e il distacco fisiologico di piccoli gruppi da unità politiche dominanti (le metropoles) conduce alla formazione di unità politiche composite in seno alle quali l'adozione-cessione costante di tratti linguistici mette in discussione il rigido modello genetico-classificatorio (o, per meglio dire, la dinamica migratoria suggerita dalla rappresentazione diagrammatica delle classificazioni genetiche). Una comunità linguistica (e una lingua) in una zona di compressione va dunque intesa come uno spazio identitario (linguistico, ma anche sociale e politico) caratterizzato da una continua negoziazione di tratti i cui attori sono la lingua dei fondatori (e degli autoctoni) e la lingua dei gruppi integrati.

Bibliografia

- ADELBERGER, Jörg, Karsten BRUNK, and Ulrich KLEINWILLINGHÖFER. (1993) “Natural environment and settlement in Chonge district, eastern Muri mountains, northeastern Nigeria. An interdisciplinary case study”. In NAGEL, Günter (ed.), *Berichte des Sonderforschungsbereichs 268*, Vol. 2. Pp: 13-42. Frankfurt/Main: Goethe University.
- BATIC, Gian Claudio (2017a) “The origins of Kushi in oral narratives”, *Studies of the Department of African Languages and Cultures* (51), in press.
- BATIC, Gian Claudio (2017b) “Verbal classes and TAM system in Kushi”, paper read at the 9th Biennial Colloquium on the Chadic Languages (7-8 September 2017, Paris Villejuif).
- DINSLAGE, Sabine and Rudolf LEGER (1996) “Language and migration. The impact of the Jukun on Chadic speaking groups in the Benue-Gongola basin”, *Berichte des Sonderforschungsbereichs 268*, Vol. 8. Pp. 67-75. Frankfurt/Main: Goethe University.
- EDWARD, John (2010) *Minority languages and group identity*, Amsterdam and Philadelphia: John Benjamins.
- FRAJZYNGIER, Zygmunt (1985). *A Pero-English and English-Pero Vocabulary*, Berlin: Reimer.
- JUNGRAITHMAYR, Herrmann and Rudolf LEGER (1993) “The Benue-Gongola-Chad Basin – Zone of Ethnic and Linguistic Compression”. In NAGEL, Günter (ed.), *Berichte des Sonderforschungsbereichs 268*, Vol. 2. Pp. 161-172. Frankfurt/Main: Goethe University.
- JUNGRAITHMAYR, Herrmann and Rudolf LEGER (2006) “Loss, shift and growth in Southern Bole-Tangale languages: The interplay of internal and external factors in language development”. In NICOLAÏ, Robert and Petr ZIMA (eds.), *Lexical and structural diffusion*. Pp. 79-89. Nice: Publications de la Faculté des Lettres de Nice.
- KOPYTOFF, Igor (1987) *The African Frontier. The Reproduction of Traditional African Societies*, Bloomington and Indianapolis: Indiana University Press.
- LEGER, Rudolf (1993) “A Kushi war song”, *Annals of Borno* 8/9: 234-238.
- LEGER, Rudolf (1998) “Grammatical gender in some southern Bole-Tangale languages: Kwami, Kupto, Kushi and Piya”. In Institute of African Studies (ed.), *Africa: Society, culture and language*. Pp. 204-216. Moscow: IAS.
- LEGER, Rudolf (2014) “Some observations on typological features in languages of the Bole-Tangale group”. In STORCH, Anne, Johannes HARNISCHFEGER, and Rudolf LEGER (eds.), *Fading delimitations. Multilingual settlements in a convergence area – Case studies from Nigeria*. Pp. 229-262. Cologne: Rüdiger Köppe.
- STORCH, Anne, Johannes HARNISCHFEGER, and Rudolf LEGER (eds.), *Fading delimitations. Multilingual settlements in a convergence area – Case studies from Nigeria*, Cologne: Rüdiger Köppe.